

# Introduzione a *“Il primo libro delle favole”*”



CARLO EMILIO GARDIA

Il  
Primo Libro  
delle

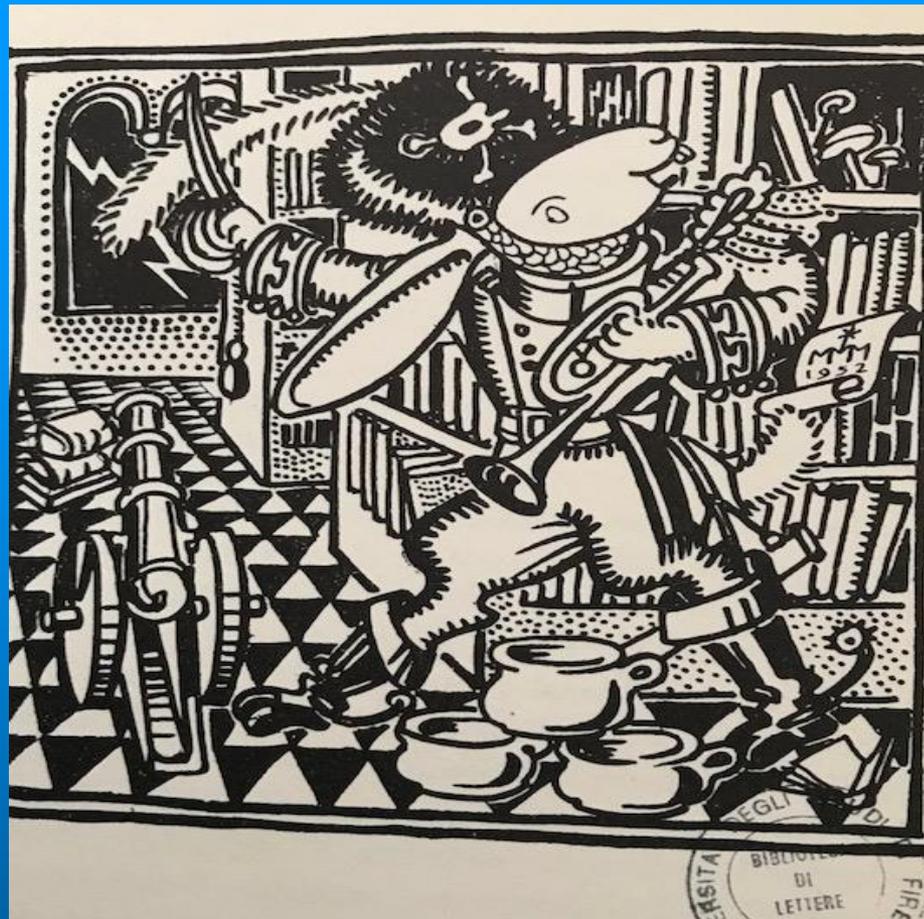
**Favole**

1942 - New Poetry Edition - Venezia

Alice Sportelli

# Edizioni dell'opera

- Neri Pozza, Venezia, 1952
- Il Saggiatore, Milano, 1969
- Garzanti, Milano, 1976
- Mondadori, Milano, 1990



## Favola 149

Il coniglio, venuta la guerra, badava a dire :« orsù ragazzi, andiamo ragazzi ». Manchevole il manoscritto, non ci risulta dove cavolo volesse andare. (1939)



## Favola 39

Il passero solitario fu invitato dall'Agente delle Imposte a voler pagare la tassa dei celibi, cominàtegli in caso d'inadempienza le sanzioni statuite dalla legge.

Parendogli troppo grave il pagare, deliberò di togliersi, a non pagare, una Marfisa. Poiché la passera s'era già coniugata al beccafico, ei s'ammogliò con la foca.

# La “fortuna” critica delle Favole

«Recensioni e forse stroncature non  
mancheranno, direi.»

C.E. Gadda, 1952

# Struttura delle Favole

«Ho scelto secondo una logica naturale il termine “favole”, perché assai spesso vi giocano animali. E quando anche non vi siano animali si tratta di situazioni ultrabrevi, che si risolvono in un breve favoloso epigramma.»

«[...] lettura consapevole della scemenza del mondo o della bamboccesca inanità della cosiddetta storia.»



## Favola 1

L'agnello di Persia incontrò una gentildonna lombarda, che prese a rimirarlo con l'occhialino. «Fedro, Fedro», belava miseramente l'agnello: «prestami il tuo lupo»!

# Somaro, conigli e pennacchioni

Lorenzo Cambi

## Il *somaro*...

«Fu lo stampator primo d'alcune «Il Tesoretto» del 1939, anno dell'era del Fetente il XVII, somaro grandissimo più che d'Issopo unquanco o di ser Gianni la Fontana facitor francesco non potiano per lezion di essi venir cavando di favola»

## Favola 129

Il ciuco, ritrovatosi a Pocolume alle grotte, ove udivasi tuttavia di qua parapapapà parapapapà v'incontrò Megera dai detestati cernecchi a erogar feccia a fiotti dal ventre: che, ardendo il suolo, vi cadeva a friggere per pillaccheroni fetidissimi sopr'alle selci di quello, dandone gran fummo per ovunque, e in nelle nari assai acre. D'occhi vota, e n'cuffia, la merdosa gli sorrise di duo denti : e gli posò la mano manca in sull'omero, ch'era ischeletrita con formìcole: << Vieni, caro, vieni il mi' sponso >>, gli fiatò cupida al volto e con fiato di latrina grande: << vieni, tesoro, vieni, 'l mi' nano >>. E il lezzo di chell'alito fu tutto da spirare allo Sposo, e Somaro: e in nelle di colei cave orbite, e nere, due favilline minime s' accesero, in guisa di pupille: come da una turpitudine stanca e da una sua brama turpissima. E avea scarafone al dito maggio, da nozze, nera margarita.

## Favola 134

Mascella d'asino Maltone, conducendo Megera ad arligiana, e tuttavia bramando a perigordino rivolgerla, chiamò Perillo e di poi Dédalo ingegnosissimi pseudobòfici che a Pocolume per istipendia si stanno a fabbricar le bacche a quel re, di che altresì ristorano l'aguto delle sanne, sopr'al ceffo a' demonii, e le consunte corna sopr'al capo: e n'ebbe un tauro da quello assai fiero dove andar éntrovi la persona sua con tutto che 'l genital fusto, che pien di lebbre avea comportato di qua, per una fenestretta che nel ventre del toro era, ne dovessi uscire amminchiato:et una giovenca da questo, che pareva Europa, che il detto fusto la potessi recepere, et aggradire a sua brama. Et allocatosi in nel tauro per Perillo fatto, volendo Megera la dedalea vacca la intrassi, andavala per tal modo esortando che vi consentì quella e pruriginosa di tutte le formicole, che sopra l'ossi avea, la vi ritrovò camara da potervi stare, secondo già la Pasifaeia principessa in la grande isola cretese costumò. E messosi il ciuco sopr'alle quattro zampe e' mugliava: «Boh! ah! facciamola da quattro zoccoli, ch'io son tauro e tu vacca, cioè zòccola »: e della coda della Perillogli avea apprestata di tauro e non d'asino dava di gran fersate in nel legno, che simulava un cul di bove, e la Megera, come già la Clara, alla giumentesca bisogna s'acconciò. Che parevagli d'essere a Palagio tuttavia nel gran drappo de' monzesi, e avea Megera per Clara, e sopra colei giocando a guisa d'uno impestatissimo tauro vi montò, da vigilare le fortunedella patria e ne recar l'arme a' triunfi. Ma non gli bastarono i più fessi, chè d'un balano d'asino l'andava pennellegindo il sentiere. E la Megera vi fiantò gran copia della sua. E Perillo pseudobòfice si credendo contentar Falàride a Cicilia, s'ebbe scordato el caldaro sotto al sacculo, detto scroto, di chella bestia che la sua ciciliana imitò, ch'al Maltone gli vennero bruciate le castagna, con il culo, e dava ragli: «hi, ha! », che ne istrideva Pocolume in ogni grotta, insino al trono del re. Così stéasi in eterno. Amen

## Favola 149

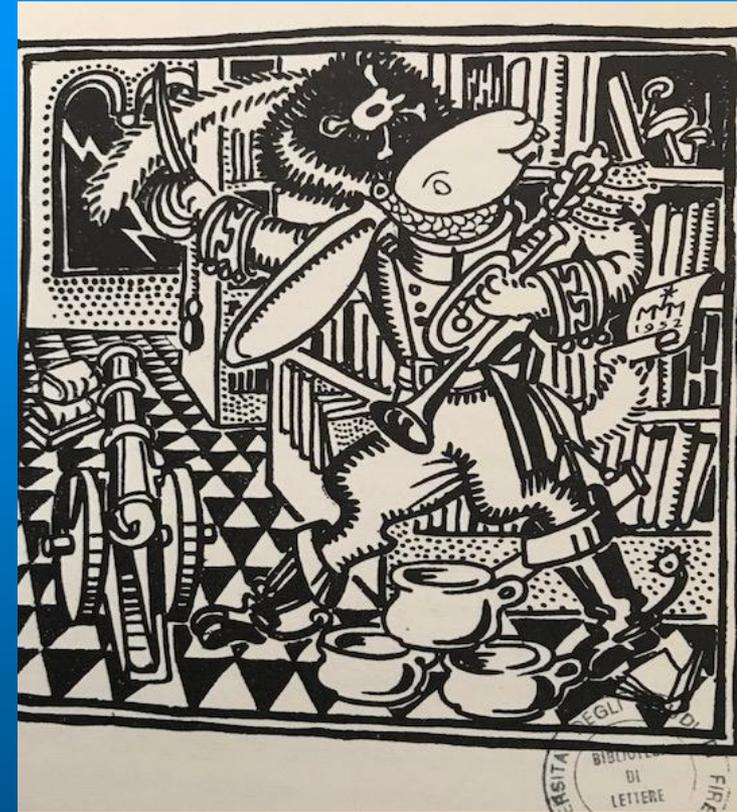
Il coniglio, venuta la guerra,  
badava a dire :

« orsù ragazzi, andiamo  
ragazzi ». Manchevole il  
manoscritto, non ci risulta dove  
cavolo volesse andare. (1939)

## Favola 150

Il conigliolo, impennacchiatosi di  
gran pennacchio il colbacco e i  
baffoni tirandosi e trainando  
sciabola da dirieto, con tutte  
nappe e fiocchi, da ultimo  
dopo tuoni paventosi venuta  
finalmente la guerra, abbadava  
dire tremolando: «Orsù  
ragazzi, andiamo ragazzi».  
Manchevole il manoscritto, non  
ci risulta dove rrr...gazzo  
volesse andare. (1948)

# ...Conigli



## Favola 151

Il conigliolo traeva sciabola da dietro e levava gran pennacchio in sul colba, da parere il re Murat: come s'udì a predicare il cannone, gli stivali lustrati cantavano cri-cri, le gambe gli facevan giacomo giacometto. «Orsù ragazzi», badava dire, «andiamo ragazzi». Manchevole il magliabechiano, illeggibile il parisino, grattato il vaticano, salmistrato dalle acque il marciano, tarmato il casanatese, bombardato l'ambrosiano, ammuffito il parisiense, sotterrato il berinolense nel bunker, deportato il vindobonense, pugnalato il malatestiano, inriccardito il riccardiano, andato in mona il monacense, austerizzato l'oxoniense, restituito il bodleyano agli eredi del buon vescovo a cui era stato rubato, adibito a involtar l'affettato per la mensa della Breda il braidense, e mal medicato con l'alloro del poeta Pispoli il laurenziano–mediceo, non ci è possibile mettere in chiaro, a distanza di anni dove diavolo voleva andare a sbattere.

# ...e pennacchioni

## Favola 89

Il porcello, venuto nel morir la state alle querce, a piè la reina loro v'incontrò un boleto tutto ritto e scarlatto: perlocchè accostati a quella invereconda porpora i duo buchi del grifo gli bofonchiò a livello: « lo vo a tartufi».

Questa favola ne ammonisce: che ad esercitare la critica, il buon critico deve prendere esempio dal porcello.



## Favole 119-123

La madre del corvo, richieduta dai pennacchioni di novelle, non ne so,  
diceva, non ne so.

Il padre del corvo, richieduto dai pennacchioni di novelle, non ne so,  
diceva, non ne so.

Il fratello del corvo, richieduto dai pennacchioni di novelle, non ne so,  
diceva, non ne so.

La sorella del corvo, richieduta dai pennacchioni di novelle, non ne so,  
diceva, non ne so.

Queste favolette ne adducano: acqua in bocca, e cacio nel becco. E  
d'attorno a' corbi e' fanno buon giulebbe e' babbei.

# La figura del Pontecorvo

Aurora Zaffiro Puopolo

# L'attualità nelle Favole

Bruno Pontecorvo è stato un fisico italiano con cittadinanza britannica naturalizzato sovietico.

Allievo di Enrico Fermi, fu autore di numerosi studi sulla fisica delle particelle ad alta energia e giunse alla notorietà anche fuori della comunità scientifica per il suo volontario trasferimento nel 1950, in piena guerra fredda, in Unione Sovietica.

Favola 107

Il pontecorvo ha capellatura corvina: e naso matematico.

## Favole 119-123

La madre del corvo, richieduta dai pennacchioni di novelle,  
non ne so, diceva, non ne so.

Il padre del corvo, richieduto dai pennacchioni di novelle,  
non ne so, diceva, non ne so.

Il fratello del corvo, richieduto dai pennacchioni di novelle,  
non ne so, diceva, non ne so.

La sorella del corvo, richieduta dai pennacchioni di novelle,  
non ne so, diceva, non ne so.

Queste favolette ne adducano: acqua in bocca, e cacio nel  
becco. E d'attorno a' corbi e' fanno buon giulebbe e'  
babbei.

# Dalla contesa all'alleanza

## Favola 176

Il bruno pontecorvo, atterrando un mattino in fra l'erbette ad una sua piccola occorrenza, fu avvicinato per cauti passi da la volpe, detta il Fuchs, la qual si disponeva in chel medesimo vantaggio. Profittò la volpe dell'incontro e gli passò certo cacio da si tener del becco allora che dal pratetto volasse. «Eleggimi a tua guida, amico: dov'io trotto, e tu vòlavi: ti darò più d'un fischio, tu non mi dare alcun gracchio». Il corbaccio, liquidata in alcune gocce l'occorrenza ch'era di per sé liquidissima, col cacio nel becco si levò ad aere, dove sbatacchiando l'ale seguitò pei cieli il terrestre viaggio di quella. Si ritrovarono a Irkutsk. Questa favola ne adduce: rinato il secolo, capo voltato ser Gianni, visconte della Fontana, il pontecorvo e la volpe si son mutuati un'occhiata: vedutone l'un l'altra il pipì, essi procedono uniti nella fede, che è da serbar cacio a Siberia.

# Esopo

vs

# La Fontaine

«Un corvo aveva trovato sul davanzale della finestra un bel pezzo di formaggio: era proprio la sua passione e volò sul ramo di un albero per mangiarselo in santa pace. Ed ecco passare di là una volpe furbacchiona, che al primo colpo d'occhio notò quel magnifico formaggio giallo. Subito pensò come rubarglielo. "Salire sull'albero non posso" si disse la volpe, "perché lui volerebbe via immediatamente, ed io non ho le ali... Qui bisogna giocare d'astuzia!".

- Che belle penne nere hai! - esclamò allora abbastanza forte per farsi sentire dal corvo; - se la tua voce è bella come le tue penne, tu certo sei il re degli uccelli! Fammela sentire, ti prego! Quel vanitoso del Corvo, sentendosi lodare, non resistette alla tentazione di far udire il suo brutto crà crà!, ma, appena aprì il becco, il pezzo di formaggio gli cadde e la volpe fu ben lesta ad afferrarlo e a scappare, soggiungendo: "Se poi, caro il mio corvo, tu avessi anche il cervello, non ti mancherebbe proprio altro, per diventare re".

Morale: chi si compiace degli elogi altrui troppo adulatori, finisce col pentirsene vergognandosi.»

Sen stava messor Corvo sopra un albero con un bel pezzo di formaggio in becco, quando la Volpe tratta al dolce lecco di quel boccon a dirgli cominciò:

- Salve, messor del Corvo, io non conosco uccel di voi più vago in tutto il bosco. Se è ver quel che si dice che il vostro canto è bel come son belle queste penne, voi siete una Fenice -.

A questo dir non sta più nella pelle il Corvo vanitoso: e volendo alla Volpe dare un saggio del suo canto famoso, spalanca il becco e uscir lascia il formaggio.

La Volpe il piglia e dice: - Ecco, mio caro, chi dell'adulator paga le spese. Fanne tuo pro' che forse la mia lezione vale il tuo formaggio -.  
Il Corvo sciocco intese e (un po' tardi) giurò d'esser più saggio.

# Perché proprio Pontecorvo?

« Era liberale, alternando le accensioni nazionalistiche alle tinte moderate secondo le fasi storiche che aveva dovuto attraversare, era quindi un appassionato difensore del capitalismo che vedeva come espressione più positiva della civiltà in cui credeva. »

(G. Cattaneo)

# Bibliografia

- D. Alesi, *Aforismi in favole belle*, EJGS (The Edimburgh Journal of Gadda's Studies), 5/2007.
- E. Bacchereti, *La maschera di Esopo. Animali in favola nella letteratura italiana del Novecento*, Roma, Bulzoni, 2014.
- C. E. Gadda, *Il Primo libro delle Favole*, Milano, Il Saggiatore, 1969
- E. Manzotti, « *Favole, fave e faville.*» *Di una nuova edizione del Primo libro delle Favole di C. E. Gadda*, EJGS, 5/2007
- F. Romana Capone, « *Il pontecorvo ha capellatura corvina: e naso matematico*». *Scienza e cronaca nelle favole di Gadda*, [«www.academia.edu»](http://www.academia.edu)

Con bibliografia pregressa